

Beethoven per l'Accademia Corale di Lecco

Lecco

Il concerto per festeggiare il settantesimo anniversario è stato diretto dal maestro Antonio Scaioli

Per l'Accademia Corale di Lecco aver aperto i festeggiamenti per il settantesimo compleanno con una pagina musicale dal carattere innovativo come la Messa in do maggiore di Beethoven è ben augurale perché proietta la compagine lecchese verso il futuro.

Sì, perché questa messa ancora oggi sprigiona tutto il suo potenziale innovativo nonostante le nostre orecchie siano ormai abituate a ben altre arditèzze armoniche e melodiche. Eppure l'adesione al testo e al significato delle singole parole, la forza delle voci corali, l'orchestra che si conquista una sua autonomia esaltando i momenti lirici e drammatici, le improvvise esplosioni di suoni, riescono ancora a coinvolgere e a stupire con la loro potenza comunicativa. Lo stesso Beethoven, pur cosciente di aver proposto un la-

voro innovativo e di aver trattato il testo "come raramente è stato trattato" (non per caso si sentirà in dovere di dire al principe Esterházy «Le consegnerò la Messa pieno di timore, essendo Lei abituato ad ascoltare gli impareggiabili capolavori che il grande Haydn ha composto per Lei»), non si aspettava certo che la sua messa sarebbe stata capita solo qualche anno più tardi. Non si era reso conto che trasgredire la tradizione, che l'aver proposto, parafrasando il critico Carli Balolla, una sorta di "straniamento stilistico e spirituale", l'avrebbe condannato quantomeno all'incomprensione dei suoi contemporanei (non tutti, naturalmente).

Il direttore Antonio Scaioli è riuscito a mettere in risalto tutti quegli elementi innovativi, trasgressivi e problematici che fanno di questa messa una pagina nella quale l'aspetto spirituale va di pari passo con la convinzione, tutta beethoveniana, che l'arte e l'artista non debbano mai sacrificare la propria libertà d'espressione e che la salvezza degli uomini si annida nella



Il direttore Antonio Scaioli

loro volontà di unirsi in quel "fraterno abbraccio" poi esploso nella Nona sinfonia. E lo ha fatto restituendo chiarezza espositiva al coro e ai solisti, e riuscendo a dare all'orchestra, la Sinfonica di Lecco, accanto a un ruolo di rinforzo e di sottolineatura dei diversi stati d'animo che si alternano nella partitura, una sua autonomia "sinfonica". Un approccio, questo, che ha trovato rinforzo nelle quattro voci soliste, il soprano Caterina Iora, il contralto Marta Fumagalli, il tenore Massimiliano Di Fino, il basso Piermarco Viñas Mazzoleni, che, con bra-

vura tecnica e interpretativa, "facilitati" da un incedere, a tratti, quasi liederistico del canto, hanno saputo dare forza e credibilità al testo. Tra loro, particolarmente felice si è rivelata, per qualità timbrica ed espressiva, la voce del contralto.

Numerosi i momenti emozionanti offerti dal concerto che si è aperto con il *Beatus Vir* e il *Laudate Dominum* dai "Vesperae solennes de confessore" di Mozart. Tra questi, vogliamo ricordare almeno il *Credo*, uno dei momenti più coinvolgenti della messa di Beethoven.

Roberto Zamboni